

La Repubblica 17 Dicembre 2014

Manette al padrino del tritolo per Di Matteo. “In quel covo i summit per 30 anni di omicidi”

PALERMO, Una donna vestita di nero prova a fermare gli uomini col mephisto: «Vi ha mandato l'infame?», sussurra. Ma quattro finanzieri della polizia valutaria corrono verso il grande portone blindato in fondo al vicolo Pipitone, da sempre roccaforte di Cosa nostra a Palermo. La fiamma ossidrica dei vigili ci mette una manciata di minuti a scardinarla. E, all'improvviso, si apre un mondo, una zona franca nel cuore della città. Eccola, la grande veranda con i due tavoli per i banchetti di cui ha parlato l'ultimo pentito della mafia siciliana, Vito Galatolo, «l'infame» come lo chiamano adesso nel vicolo dove è vissuto fino a qualche mese fa. Negli anni Ottanta, qui si preparavano gli squadroni della morte di Salvatore Riina, e poi tornavano per festeggiare gli omicidi di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Pio La Torre, di Ninni Cassarà. Trent'anni dopo, attorno a questi tavoli per i banchetti si sono seduti i capi delle famiglie palermitane che stavano progettando l'attentato contro il pubblico ministero Nino Di Matteo.

All'alba, i finanzieri del nucleo speciale di polizia valutaria e i colleghi del Gico del nucleo di polizia tributaria passano al setaccio il grande giardino che circonda vicolo Pipitone, un budello fra il porticciolo dell'Acquasanta e i Cantieri navali. Cento uomini sono arrivati con i blindati. Cercano i 200 chili di tritolo che Cosa nostra ha comprato in Calabria per esaudire la richiesta del «fratellone Matteo Messina Denaro». Perché lui, la primula rossa di Cosa nostra, ha sollecitato l'attentato a Di Matteo, nel dicembre 2012. Così ha detto Galatolo: «Girolamo Biondino lesse un pizzino, non si poteva dire di no».

Mentre il vicolo viene perquisito da cima a fondo, la Valutaria fa irruzione in un appartamento del salotto buono di Palermo, via Campania, dove abita il vice del capo-mafia oggi pentito: è Vincenzo Graziano, l'uomo che avrebbe avuto il compito di acquistare e custodire l'esplosivo.

Dice il collaboratore: «Io mi impegnai con 360 mila eur6 mentre le famiglie di Palermo Centro e San Lorenzo si impegnarono per 70 mila euro. Così fu comprato l'esplosivo: io l'ho visto a Palermo, era composto da tanti panetti di colore marrone avvolti da pezze di tessuto. Era contenuto in un fusto di lamiera e in un grande contenitore di plastica dura. Sopra i bidoni vi era una scatola di cartone e all'interno un dispositivo in metallo».

In vicolo Pipitone, l'esplosivo non c'è. «La cosa ci inquieta, continueremo a cercarlo», dice il procuratore aggiunto Teresi, che coordina l'indagine con i sostituti Del Bene, Luise, Picozzi, Scaletta e Tartaglia. «Galatolo ci ha spiegato che l'intento di organizzare l'attentato non è mai stato messo da parte». Il pentito spiega di avere pensato anche a un piano alternativo con Graziano: «Un furgone carico di

esplosivo nei pressi del Palazzo di giustizia, ma non ritenemmo di procedere perché ci sarebbero state molte vittime». Intanto, Messina Denaro avrebbe chiesto di colpire anche i pentiti Gaspare Spatuzza e Nino Giuffrè.

Ora, albeggia su vicolo Pipitone. I finanzieri della tributaria scoprono una stanza segreta nella roccia. Ci sono piatti e tazzine. Forse, anche di recente, è stato il covo di un latitante. Altri uomini con il mephisto salgono nella palazzina di cinque piani che sovrasta il vicolo espugnato, la palazzina dei Galatolo. Al secondo piano, c'è l'appartamento che un tempo era di Vito Galatolo, oggi protetto con la moglie e i suoi figli in una località segreta. Tutto è in ordine nel salotto dell'uomo che era candidato a diventare uno dei padrini più illustri di Cosa nostra: «Avevo progettato di uccidere anche mia sorella Giovanna, che qualche mese fa aveva scelto di collaborare con la giustizia». Vito Galatolo l'aveva deciso fra le colonne, le statue e le cornici del suo salotto principesco. Oggi, c'è un silenzio irreale in questa palazzina. Sono rimaste solo le donne a conservare i segreti dei loro uomini rinchiusi al carcere duro.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS